

2.1 AMMONIZIONE II: IL MALE DELLA VOLONTÀ PROPRIA

¹ Disse il Signore a Adamo: «*Mangia pure di qualunque albero, ma dell'albero della scienza del bene e del male non ne mangiare*». ² Adamo poteva dunque mangiare di qualunque albero del paradiso, perché, fino a quando non contravvenne all'obbedienza, non peccò.

³ Mangia, infatti, dell'albero della scienza del bene colui che si appropria la sua volontà e si esalta per i beni che il Signore dice e opera in lui; ⁴ e così, per suggestione del diavolo e per la trasgressione del comando, divenne per lui il pomo della scienza del male. ⁵ Bisogna perciò che ne sopporti la pena.

La seconda *Ammonizione* si lega strettamente alla precedente: mentre nella prima il Santo poneva nell'eucaristia la sintesi dello stile evangelico dell'essere frati minori, nella seconda vuole chiarire ai suoi compagni quale sia l'antiprogetto di questa loro identità. La risposta di Francesco è semplice e diretta: l'antiprogetto è il peccato. Per chiarire la natura di peccato, il punto di partenza è assunto – come già avvenuto nella prima *Ammonizione* e come si ripeterà quasi sempre nelle successive – da un testo biblico, in questo caso Gn 2,16-17¹: qui si racconta del comando di Dio rivolto ad Adamo di non mangiare il frutto proibito. L'albero, in quanto creato da Dio e messo nel Paradiso, è buono di natura; solo il frutto porta l'uomo all'esperienza del male, a causa della disobbedienza. La trasgressione compiuta attraverso l'appropriazione rappresenta per Francesco il peccato originale, vale a dire, il peccato dei peccati, il peccato più grave, l'origine di ogni peccato.

Il divieto divino riguardante l'albero della conoscenza del bene e del male non scaturisce da qualche gelosia o capriccio di Dio nei confronti dell'uomo, ma indica, o meglio, rivela i limiti umani. Di conseguenza, perseguire la somma sapienza a prescindere dalla rivelazione di Dio significa cercare la sapienza senza il timore di Dio. Ciò equivale al tentativo di autoaffermazione dell'uomo di fronte al Creatore e rappresenta un'appropriazione indebita della sapienza divina e un atto di orgoglio.

La caduta dei progenitori è interpretata alla luce di due principi: ogni bene creato appartiene al Creatore; il peccato è sempre appropriazione indebita dei beni che appartengono

¹ Si noti come questa sia l'unica volta in cui le *Ammonizioni* di Francesco iniziano con un testo dell'Antico Testamento.

a Dio, fonte di ogni bene. Ora, l'albero del bene e del male è figura della volontà che deve produrre il bene: ma quando l'uomo ne usa contro il comando del Signore, la fa sua, la ruba al Signore, ed essa produce *il pomo della scienza del male*. Di colpa uguale si macchia chi in qualche modo attribuisce a sé beni che appartengono al Signore.

Tuttavia, l'applicazione concreta di cosa significhi per i frati *mangiare* di quel frutto è avanzata dal Santo nella seconda parte del testo, presentando un'interpretazione della natura del peccato sorprendente e rivoluzionaria nel contesto medievale, perché esente da ogni visione moralistica. Mentre nella teologia del tempo il peccato era inteso essenzialmente come disobbedienza ai comandamenti di Dio, operata attraverso azioni moralmente cattive, per Francesco invece *mangia dell'albero della scienza del bene colui che si appropria la sua volontà e si esalta per i beni che il Signore dice e opera in lui*. Il peccato dunque si identifica con il mangiare il bene che i frati compiono, cioè fare il bene per dare gloria al proprio nome e alla propria posizione. L'invito di Francesco è quello di non guardare semplicemente ed esclusivamente l'azione compiuta, per vedere se è un bene o un male, ma di scrutare il cuore, perché un cuore che cerca se stesso opera il bene a vantaggio di se stesso, cioè mangia dall'albero del bene trasformandolo in male.

Il peccato, o meglio *l'essere nei peccati* come dirà il Santo nel suo *Testamento*, non è semplicemente la trasgressione della legge di Dio, ma un modo di vivere autocentrato nel quale si usa a proprio vantaggio, appropriandosene, anche il bene che si compie. Il peccato prima di consistere in scelte morali cattive, è innanzitutto un modo di vivere autoreferenziale, in cui tutto deve servire alla propria persona. Il *peccato* è *l'appropriarsi di un bene che appartiene al Signore*, come ha fatto Adamo mangiando dell'albero della scienza del bene e del male, e come continuano a fare coloro che disubbidiscono a Dio, attribuendo a se stessi o usando a scopi egoistici ciò che deve servire all'amore di lui e dei fratelli. Il peccato, dice Francesco, è dunque il *furto* di un bene che appartiene al Signore e dovrebbe essere posto al servizio del Signore. La volontà è l'albero che deve produrre il bene: ma quando l'uomo ne usa contro il comando del Signore, *la fa sua*, la ruba al Signore, ed essa produce *il frutto della scienza del male*.

Precisamente, con acuta intuizione e finezza psicologica, Francesco descrive il legame sottile che esiste tra la *scienza del bene* e la *scienza del male*. Dal contesto sembra evidente che la *scienza del bene* indichi il sapere o conoscere il bene che il Signore opera nell'uomo,

mentre la *scienza del male* denoti semplicemente l'esperienza del male cui l'uomo può esporsi. Per Francesco, ciò che è buono nell'uomo, vale a dire ciò che egli riesce a fare di bene, appartiene al Signore, perché è il Signore che agisce in lui. Le nostre buone opere e capacità, in altre parole, sono esclusiva proprietà di Dio, ed egli ce le dona nella sua benevolenza. Allora, se l'uomo, anziché rendere umilmente grazie e gloria al Signore, si gloria davanti ad altri del bene che riesce a compiere, pecca di appropriazione e di orgoglio. Conoscere il bene senza riconoscere il Benefattore è peccato. Senza obbedienza, umiltà e riconoscenza verso Dio Creatore e Fonte di ogni bene, l'uomo cade nel peccato originale e il frutto dell'*albero della scienza del bene* può diventare per lui il *frutto del male*. Il bene fatto può portarlo al male.

È interessante l'inserzione della figura del diavolo, la cui influenza sull'operazione di esaltazione dell'uomo per il bene compiuto è qualificata come *suggestione*. Il termine indica l'agire nascosto, incontrollato, subdolo, attraverso sentimenti che non sono percepiti perché nascosti sotto la *volontà di fare il bene*. La suggestione del demonio nel cuore dell'uomo che fa il bene riguarda quel processo di autoesaltazione implicito e nascosto, ma che forse sorregge e guida tutti gli sforzi compiuti dalla volontà del frate. È il *diavolo*, colui cioè che si pone attraverso, come ostacolo, con la sua suggestione per il desiderio di possesso e di esaltazione del bene compiuto. In questo modo riesce a capovolgere la natura stessa del bene in colui che lo compie: il frutto di quell'albero è divenuto *frutto della scienza del male*.

Nel medioevo era abitudine fare riferimento alla condizione di Adamo ed Eva, non solamente nei sermoni, ma anche negli affreschi, nei capitelli delle chiese e nelle miniature: erano tutte occasioni per una catechesi visiva sul paradiso terrestre. Il diavolo, cattivo consigliere, veniva collocato dietro Adamo e Eva e suggeriva ai loro orecchi i suoi perfidi consigli. Alcuni bassorilievi rappresentano l'uomo con un orecchio enorme teso in direzione di Satana; questo ci aiuta a capire meglio l'espressione *per suggestione del diavolo* presente nel testo.

A questo punto diventa più chiara la relazione complementare, sebbene contrapposta, tra l'*Ammonizione II* e la precedente: mentre in quella veniva illustrato il progetto di vita cristiana sintetizzato dalla logica eucaristica, qui viene descritto l'antiprogetto cristiano che emerge da un cuore che si appropria del bene compiuto; se nella precedente il *mangiare l'eucaristia* significava diventare un pane che si dona senza pretendere nulla, restituendo se

stessi come dono, qui *mangiare dell'albero del bene* significa trasformare il bene compiuto in un motivo di esaltazione e glorificazione. Mangiare del pane eucaristico conduce al servizio per condividere; al contrario mangiare dell'albero del bene rivela una logica di potere presente nel cuore desideroso di dominio e di possesso.

Chi vive divorando per se stesso il bene che si sforza di fare deve *sopportare la pena* di questo stile di vita, cioè è condannato a vivere una sorta di amarezza costante, come descrive molto bene il Santo all'inizio del suo *Testamento*. La *pena* di cui parla Francesco in chiusura del testo non è da intendersi dunque solo in rapporto alla pena eterna, ma anche alla pena attuale che nasce dall'ansia e dall'affanno di *operare il bene* per riceverne contraccambio.

Questo testo denuncia il male originario che ostacola la fede: la volontà propria al fondo di ogni essere; è questa la volontà che Francesco associa al peccato originale. Ecco perché questa *Ammonizione* segue quella dedicata al Corpo del Signore: l'impossibilità di riconoscere Dio rende difficile la fede. Il male consiste nel *contravvenire all'obbedienza*, cioè *appropriarsi della propria volontà ed esaltarsi per il bene compiuto*. Per Francesco il peccato originale consiste nella pretesa di possesso esclusivo del proprio essere, un altro modo di considerarsi Dio. In tutti gli *Scritti* del Santo il male consiste nel non riconoscere Dio, qui il male denunciato presso i frati è identificato come *contravvenire all'obbedienza*, formula monastica, con il suo sinonimo *inorgogliersi*. Ogni forma di appropriazione blocca la via di Dio in se stessi: la propria volontà, il proprio bene, la propria gloria, l'onore, le cariche, il turbamento, l'invidia, la scienza, la stessa malattia e il peccato. Tutte queste possibilità di appropriazione emergono nelle *Ammonizioni*. E le immagini di contrasto accentuano il dissidio della situazione umana e le inevitabili tensioni presenti nell'atto di credere.

Le leggende francescane mostrano come Francesco sia stato provato dal male che egli denuncia: egli accusa il proprio orgoglio, la propria vanità, la sua sete di onori, il suo spirito competitivo, la sua ambizione². Si rende conto in fretta della propria popolarità, del rischio di adulazione da parte della gente, e ne diffida; allora incarica un frate di trattarlo come "villano, mercenario, buono a nulla"³. Si espone pubblicamente: "Ecco, guardate questo ghiottone, che

² 1Cel 4: FF 324.

³ 1Cel 53: FF 415.

a vostra insaputa si è rimpinzato di carne di gallina!”⁴. L’impegno delle leggende nel mostrare la sua immagine di santità non riescono a nascondere la sua lotta interiore; lo si vede provato dal suo stesso *io* e dal suo istinto di possesso: Celano nomina, tra l’altro, nell’ultimo periodo della sua vita, la sua grande tentazione di spirito, la sua angoscia interiore, la sua tiepidezza e un violento attacco di lussuria⁵.

I frati sono provati a loro volta da altre tentazioni importanti: l’istinto di possesso e il veleno dell’avarizia, le prove spirituali, la piaga della vanagloria, l’esaltazione menzognera della propria individualità e la tiepidezza⁶; anche loro si misurano con la fragilità del loro essere. Da qui la serietà del richiamo della seconda *Ammonizione*.

La nostra fede si scontra con lo spessore del nostro orgoglio di fondo. Tutti noi affrontiamo il dissidio interiore confessato da san Paolo: “Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto”⁷. La raccolta di questi piccoli sermoni francescani inizia dunque con questo atto di umiltà.

2.2 CONCLUSIONE E ATTUALIZZAZIONE

Il titolo redazionale di questa *Ammonizione II – il male della propria volontà* – ci permette di fare delle considerazioni conclusive che ci aiutano a fondare il pensiero di Francesco sul Vangelo di Gesù Cristo e di sentirlo attuale per ciascuno di noi, viandanti del XXI secolo.

Sappiamo come il Signore Gesù, durante la sua vita terrena, era tutto proteso a compiere la volontà del Padre (“Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”: Gv 4,34) e ad evitare in ogni modo la sua volontà (“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”: Lc 22,42).

Francesco da parte sua cercava in ogni modo di ricalcare le orme del Figlio di Dio: via certa per arrivare al Padre; per questo non lasciava cadere neppure una delle sue parole, in

⁴ 1Cel 52: FF 413.

⁵ 2Cel 115.117: FF 702.703; CAss 63: FF 1591.

⁶ 2Cel 110: FF 697; 2Cel 49.210: FF 635.800; 2Cel 28: FF 615; CAss 106: FF 1652.

⁷ Rm 7, 15.

quanto credeva fermamente che la Parola accolta nel cuore custodisce nella santa volontà di Dio. Inoltre aveva paura di ritornare al vomito della propria volontà e per questo vigilava su se stesso e suoi frati che il Signore gli aveva donato, in un cammino di continua espropriazione perché certo che tutto il bene che noi possiamo compiere va restituito a Dio, perché solo Lui è *il bene, ogni bene, il sommo bene*⁸.

L'espropriazione e la conseguente restituzione che vive il Santo non è da leggere semplicemente come amore per la povertà, ma quale sequela del Cristo povero e crocifisso, il quale ha sempre vissuto immerso in un circolo eterno di amore con il Padre. Il segreto del *poverello di Assisi* è quello di aver intuito, grazie al dimorare in Cristo, questa esistenziale verità: per riempirsi bisogna svuotarsi, per salire bisogna scendere, per ricevere bisogna dare.

Il non appropriarsi della propria volontà, così come il non esaltarsi per i beni che il Signore dice e opera in noi, diventa la via maestra non tanto e solo per il nostro cammino cristiano, quanto per percorrere vie sicure che ci permettano di vivere da umani in questo mondo. Il vivere espropriati della propria volontà permette di rimanere liberi per accogliere la volontà di Dio, il quale ci conosce meglio di noi stessi, Egli infatti è più intimo a noi di noi stessi. Il non esaltarsi per i beni che il Signore dice e opera in noi, ci mantiene aperti e disponibili a ricevere beni migliori che l'Altissimo ha riservato dall'eternità per ciascuno di noi ("Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!": Gv 1,50).

Questo Francesco ha vissuto e questo ha indicato con forza ai frati che il Signore gli aveva affidato, e questo consegna a noi se vogliamo vivere in pienezza la nostra vita nei suoi tre aspetti: umano, cristiano e francescano⁹.

⁸ LodAl 3: FF 261.

⁹ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: PIETRO MARANESI *Fate Attenzione, fratelli! Le Ammonizioni di San Francesco: parole per conoscere se stessi* PORZIUNCOLA, Assisi 2014, pp. 31-35; CARLO PAOLAZZI *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2004, pp. 121; PIERRE BRUNETTE *Le Ammonizioni di san Francesco. Parole che aiutano a vivere* EBF, Milano 2023, pp. 33-36; CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 224; DINH ANH NHUE NGUYEN *La vera sapienza. Commenti-studi sulle Ammonizioni di san Francesco alla luce della tradizione sapienziale biblica*, EDIZIONI MESSAGGERO, Padova, 2012, pp. 49-53.